Sir

**ACCOGLIENZA**

**Migranti: Viminale, da inizio anno sbarcate 27.113 persone sulle nostre coste. Quasi 3.400 ad ottobre**

28 ottobre 2020 @ 10:39

Sono finora 27.113 le persone migranti sbarcate sulle coste italiane da inizio anno. Nello stesso periodo, lo scorso anno furono 9.475 mentre nel 2018 furono 22.031. Il dato è stato diffuso dal ministero degli Interni, considerati gli sbarchi rilevati entro le 8 di questa mattina.

Nella giornata di oggi sono state già 56 le persone registrate in arrivo sulle nostre coste, che hanno fatto salire a 3.387 il totale delle persone arrivate via mare nel nostro Paese da inizio mese. L’anno scorso, in tutto ottobre, furono 2.017, mentre nel 2018 furono 1.007.

Degli oltre 27.100 migranti sbarcati in Italia nel 2020, 11.195 sono di nazionalità tunisina (41%), sulla base di quanto dichiarato al momento dello sbarco; gli altri provengono da Bangladesh (3.391, 13%), Pakistan (1.273, 5%), Costa d’Avorio (1.234, 5%), Algeria (1.204, 4%), Sudan (884, 3%), Egitto (861, 3%), Afghanistan (794, 3%), Marocco (712, 3%), Somalia (637, 2%) a cui si aggiungono 4.928 persone (18%) provenienti da altri Stati o per le quali è ancora in corso la procedura di identificazione.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**AULA PAOLO VI**

**Papa all’udienza: “Anche nelle esperienze più dure e tristi Gesù prega con noi e per noi”**

28 ottobre 2020

M.Michela Nicolais

Gesù prega con noi e per noi, "anche nelle esperienze più dure e tristi". Lo ha assicurato il Papa nella catechesi dell'udienza di oggi, pronunciata in Aula Paolo VI e dedicata alla preghiera di Gesù e al battesimo nel Giordano, "esordio della sua missione pubblica"

foto SIR/Marco Calvarese

“Il primo atto pubblico di Gesù è la partecipazione a una preghiera corale del popolo, una preghiera penitenziale, dove tutti si riconoscevano peccatori”. Lo ha detto il Papa, che nella catechesi dell’udienza di oggi, dedicata alla preghiera di Gesù e al battesimo nel Giordano, “esodio della sua missione pubblica”, ha fatto notare che “il suo è un atto che obbedisce alla volontà del Padre, un atto di solidarietà con la nostra condizione umana”. “Egli prega con i peccatori del popolo di Dio”, ha detto Francesco: “Non rimane sulla sponda opposta del fiume, per marcare la sua diversità e distanza dal popolo disobbediente, ma immerge i suoi piedi nelle stesse acque di purificazione”. “Gesù non è un Dio lontano, e non può esserlo”, ha affermato: “Inaugurando la sua missione, Gesù si mette a capofila di un popolo di penitenti, come incaricandosi di aprire una breccia attraverso la quale tutti quanti noi, dopo di Lui, dobbiamo avere il coraggio di passare”. Come nelle ultime udienze, il Santo Padre ha esordito scusandosi con i fedeli “se non scendo a salutarvi”, a causa di “questa ‘signora’ che si chiama Covid e che ci fa tanto male”. Al termine, un appello affinché “tacciano le armi” in Camerun, dove con un “atto tanto crudele e insensato” si è fatta strage di studenti a Kumba, nella regione anglofona sud-occidentale del Paese.

“In quel giorno, sulle sponde del fiume Giordano, c’è tutta l’umanità, con i suoi aneliti inespressi di preghiera”, commenta il Papa: “c’è soprattutto il popolo dei peccatori: quelli che pensavano di non poter essere amati da Dio, quelli che non osavano andare al di là della soglia del tempio, quelli che non pregavano perché non se ne sentivano degni”. Gesù, infatti, “è venuto per tutti, anche per loro, e comincia proprio unendosi a loro”.

“Nel turbinio della vita e del mondo che arriverà a condannarlo, anche nelle esperienze più dure e tristi che dovrà sopportare, anche quando sperimenta di non avere un posto dove posare il capo, anche quando attorno a Lui si scatenano l’odio e la persecuzione, Gesù non è mai senza il rifugio di una dimora”, spiega Francesco: “abita eternamente nel Padre. Ecco la grandezza unica della preghiera di Gesù: lo Spirito Santo prende possesso della sua persona e la voce del Padre attesta che Lui è l’amato, il Figlio in cui Egli pienamente si rispecchia”.

“Se in una sera di orazione ci sentiamo fiacchi e vuoti, se ci sembra che la vita sia stata del tutto inutile, dobbiamo in quell’istante supplicare che la preghiera di Gesù diventi anche la nostra”, il consiglio del Papa: “Lui in questo momento è davanti al Padre, sta pregando per noi, fa vedere le piaghe al Signore”, assicura Francesco: “Dobbiamo avere fiducia in questo”. “Se avremo fiducia – puntualizza – allora sentiremo una voce dal cielo, più forte di quella che sale dai bassifondi di noi stessi, bisbigliare parole di tenerezza: ‘Tu sei l’amato di Dio, tu sei figlio, tu sei la gioia del Padre dei cieli’”. “Proprio per noi, per ciascuno di noi echeggia la parola del Padre: anche se fossimo respinti da tutti, peccatori della peggior specie”, garantisce il Papa: “Gesù non scese nelle acque del Giordano per sé stesso, ma per tutti noi”. “Era tutto popolo di Dio che si avvicinava al Giordano per pregare, per chiedere perdono, per fare quel battesimo di penitenza: come diceva quel teologo, ‘si avvicinavano al Giordano nuda l’anima e nudi i piedi’. Così è l’umiltà, perché per pregare ci vuole umiltà”.

Gesù, dunque, “ha aperto i cieli, come Mosè aveva aperto le acque del mar Rosso, perché tutti noi potessimo transitare dietro di Lui. Gesù ci ha regalato la sua stessa preghiera, che è il suo dialogo d’amore con il Padre. Ce lo ha donato come un seme della Trinità, che vuole attecchire nel nostro cuore”. “Accogliamolo!”, l’invito finale: “Accogliamo questo dono, il dono della preghiera. Sempre con lui, e non falliremo!”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RAPPORTO MIGRANTES**

**Sono 5,5 milioni gli italiani nel mondo, +76,6% in 15 anni. 131 mila via nel 2019, non solo “cervelli in fuga”**

Patrizia Caiffa

Una presenza all'estero con cifre simili al secondo dopoguerra. Dal 2006 ad oggi è aumentato il livello di studi di chi parte (+193,3% di laureati) ma la crescita più alta è stata tra i diplomati (+292,5%) disposti a cercare qualsiasi lavoro. Una sorpresa sono le nuove destinazioni: Malta, Portogallo, Irlanda, Norvegia, Finlandia. Il Rapporto Italiani nel mondo della Fondazione Migrantes

In quindici anni gli italiani nel mondo sono aumentati del 76,6%, raggiungendo la cifra di 5,5 milioni di persone. Un esodo – che comprende però anche le nuove nascite e le acquisizioni di cittadinanza – pari a quello avvenuto nel secondo dopoguerra. Migranti, quindi, siamo anche noi: nel solo 2009 hanno lasciato l’Italia ben 131.000 italiani. E non sono solo “cervelli in fuga” molto qualificati, come la narrazione attuale racconta. Dal 2006 ad oggi è aumentato certamente il livello di studi di chi parte (+193,3% di laureati) ma la crescita più alta è stata tra i diplomati (+292,5%) disposti a cercare qualsiasi lavoro. Con una sorpresa: si consolida il trend verso le Americhe e l’Europa, ma oltre ai classici Paesi che offrono impiego (Germania, Regno Unito, Svizzera, Francia) ora gli italiani scelgono anche altre mete per una vita migliore: Malta, Portogallo, Irlanda, Norvegia, Finlandia. E’ un movimento che spopola i piccoli centri e i territori più abbandonati e non solo dal Sud verso Nord, anche all’interno delle regioni settentrionali. E’ questa, in sintesi, la fotografia dell’emigrazione italiana che emerge dal Rapporto Italiani nel mondo 2020 diffuso oggi dalla Fondazione Migrantes. Una edizione speciale a 15 anni dal primo volume, che vede oggi alla presentazione ufficiale on line anche la presenza del premier Giuseppe Conte e del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei e arcivescovo di Perugia-Città della Pieve.

All’estero aumentano le donne e i giovani. Nel 2006 gli italiani regolarmente iscritti all’Anagrafe degli italiani residenti all’estero (Aire) erano 3.106.251, nel 2020 hanno raggiunto quasi i 5,5 milioni. Le donne sono passate dal 46,2% sul totale iscritti 2006 al 48,0% del 2020. Una collettività che, rispetto al 2006, si sta ringiovanendo grazie alle nascite all’estero (+150,1%) e alla nuova mobilità costituita sia da nuclei familiari con minori al seguito (+84,3% della classe di età 0-18 anni) sia dai giovani e giovani adulti da inserire nel mercato del lavoro (+78,4% di aumento rispetto al 2006 nella classe 19-40 anni).

131 mila nel 2019 verso 186 Paesi. Nel 2019 hanno lasciato l’Italia ufficialmente 131 mila cittadini verso 186 destinazioni del mondo, da ogni provincia italiana. Contrariamente a quanto si pensa non sono solo i “cervelli” italiani in fuga. La maggioranza di chi si sposta è in possesso di un diploma e va alla ricerca di un lavoro “generico” all’estero. Complessivamente, le nuove iscrizioni all’Aire nel 2019 sono state 257.812 (di cui il 50,8% per espatrio, il 35,5% per nascita, il 3,6% per acquisizione cittadinanza). Secondo le analisi del rapporto nel 2006 il 68,4% dei residenti ufficiali all’estero aveva solo licenza media o elementare o addirittura nessun titolo, mentre il 31,6% era in possesso di un titolo medio alto (diploma, laurea o dottorato). Dal 2006 al 2018 cambia il trend: nel 2018, infatti, il 29,4% è laureato o dottorato e il 29,5% è diplomato mentre il 41,5% è ancora in possesso di un titolo di studio basso o non ha titolo. Se, però, rispetto al 2006 la percentuale di chi si è spostato all’estero con titolo alto (laurea o dottorato) è cresciuta del +193,3%, per chi lo ha fatto con in tasca un diploma l’aumento è stato di ben 100 punti decimali in più (+292,5%). “Viene così svelato – si legge nel report – un costante errore nella narrazione della mobilità recente raccontata come quasi esclusivamente composta da altamente qualificati occupati in nicchie di lavoro prestigiose e specialistiche quando, invece, a crescere sempre più è la componente dei diplomati alla ricerca all’estero di lavori generici”.

Verso “nuove frontiere”. Sono le Americhe e l’Europa, negli ultimi 15 anni (2006-2020, le principali mete della presenza degli italiani all’estero. Anche in Paesi meno consueti: le “nuove frontiere” della mobilità sono infatti Malta (+632,8%), Portogallo (+399,4%), Irlanda (+332,1%), Norvegia (+277,9%) e Finlandia (+206,2%).

Il continente americano, soprattutto l’area latino-americana è cresciuta grazie alle acquisizioni di cittadinanza (+123,4% dal 2006) coinvolgendo soprattutto il Brasile (+221,3%), il Cile (+123,1%), l’Argentina (+114,9%) e, solo in parte in quanto la crisi è sicuramente più recente, il Venezuela (+47,4%). Oltre il 70% (+793.876) delle iscrizioni totali avute in America dal 2006 ha riguardato soltanto l’Argentina (+464.670) e il Brasile (+329.206).

In Europa 3 milioni di italiani. L’Europa, invece, negli ultimi quindici anni, è cresciuta maggiormente grazie alla nuova mobilità (+1.119.432 di presenze, per un totale, a inizio 2020, di quasi 3 milioni di residenti totali). I valori assoluti fanno risaltare i Paesi di vecchia mobilità come la Germania (oltre 252 mila nuove iscrizioni, +47,2%), il Regno Unito (quasi 215 mila), la Svizzera (più di 174 mila, +38%), la Francia (quasi 109 mila, +33,4%) e il Belgio (circa 59 mila, +27,3%). Per il Regno Unito, invece, e soprattutto per la Spagna, gli aumenti sono stati molto più consistenti, rispettivamente +147,9% e +242,1%. Gli italiani si sono spostati poi anche a Oriente, soprattutto Emirati Arabi e Cina.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

editoriali

**commento**

**Errori e ritardi che ora pesano**

**Conte si è lasciato irretire dai veti di un grillismo compatto soltanto nei pregiudizi più irresponsabili**

di Massimo Franco

Ha una strana eco, la parola «ristoro» applicata all’ennesimo decreto di Palazzo Chigi. Non si capisce se vada declinata come sinonimo di sollievo, o possa diventare un toccasana per le attività delle quali il governo ha deciso la chiusura parziale o totale. È forte il sospetto che si tratti di una misura riparatrice, almeno nelle intenzioni, per errori e ritardi accumulati in questi mesi. Il decreto rischia dunque di rivelarsi una fonte di ulteriore confusione, e dunque di scontento e di protesta in un’Italia ormai non solo scettica ma sconcertata.

Sarebbe inopportuno ironizzare sul lessico utilizzato dagli uffici del premier Giuseppe Conte per comunicare provvedimenti giustificati dall’emergenza del coronavirus: la questione è tremendamente seria. Riesce difficile, tuttavia, non osservare che a sottovalutarla da luglio a oggi è stato proprio l’esecutivo. Registrare l’ennesimo cortocircuito nella maggioranza e gli smarcamenti strumentali di questo o quell’alleato serve a poco: anche perché sono mosse delle quali è difficile vedere uno sbocco politico. Sono segnali di frustrazione, non strategie alternative.

Ma la novità è che fotografano, per quanto goffamente, uno sfilacciamento del tessuto sociale sempre più accentuato. Il vero allarme al quale Conte e il suo governo dovrebbero prestare attenzione sono non tanto la fine della luna di miele con l’opinione pubblica segnalata dai sondaggi, o gli strappi alleati, quanto i conati di rivolta in molte, troppe città italiane. Sono le avanguardie arrabbiate, confuse e probabilmente infiltrate da estremisti e criminali, di un Paese che si è sacrificato; e di colpo è colto dal dubbio di averlo fatto inutilmente.

Le tentazioni dell’opposizione di cavalcare la rabbia delle «piazze» e i distinguo alleati vanno inquadrati in uno sfondo di tensioni difficili da arginare. Si sta diffondendo nel Paese la sensazione di avere buttato via mesi nei quali sarebbe stato opportuno prepararsi alla nuova ondata di contagi: in primo luogo negli ospedali, nelle scuole, nei trasporti pubblici. Invece, Palazzo Chigi si è cullato a lungo nell’autocompiacimento di un «modello italiano» senz’altro non peggiore di altri, ma oggi segnato dall’imprevidenza e dalla mancanza di decisioni degne di questo nome.

Avere ritardato un «sì» o un «no» chiari sul prestito europeo del Mes per rafforzare il sistema sanitario sta producendo frutti avvelenati. Conte si è lasciato irretire dai veti di un grillismo compatto solo nei pregiudizi più irresponsabili. Così, il reticolo degli ambulatori sul territorio è rimasto sguarnito e a corto di risorse e di personale. Ci si ritrova di nuovo con gli ospedali investiti da un’ondata di malati spaventati e disorientati. Mancano i vaccini antinfluenzali promessi. Per fare i tamponi si è assistito allo spettacolo umiliante, in primo luogo per le istituzioni nazionali e locali che dovevano garantirli, di file di ore.

La parola d’ordine della convivenza con il virus si sta trasformando in un incubo. Ma non si può pensare di esorcizzarlo ricorrendo di nuovo a una chiusura dell’Italia che farebbe precipitare la crisi economica. Sarebbe solo un alibi per coprire la mancanza di strategia di un esecutivo che si è vantato a lungo di avere visione e idee chiare. L’incontro di ieri a Palazzo Chigi tra Conte e le categorie colpite dalle nuove restrizioni arriva opportunamente. Ma c’è da chiedersi perché non ci sia stato prima. Vale per le parti sociali, come per le opposizioni parlamentari.

A questo punto, l’unico dovere è di far dimenticare quanto prima la presuntuosa pretesa di autosufficienza degli ultimi mesi. Si ha il diritto di pretendere decisioni serie, rapide e più condivise. E un bagno di umiltà che non nasconda solo il calcolo furbesco di sopravvivere invece di salvare il Paese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**commento**

**I fondi europei**

**da non sprecare**

Il governo dovrebbe mettere a punto un piano dettagliato su come intende impiegare il Recovery Fund. E resta da chiarire perché c’è tanta ostilità nei confronti del Mes

di Angelo Panebianco

I fondi europei da non sprecare Illustrazione di Doriano Solinas

Ha scritto Lucrezia Reichlin (Corriere, 25 ottobre) che abbiamo necessità di «(...) chiari programmi per il Recovery Fund e un piano per la sanità da finanziare subito con il Mes». Ha ragione ma per quanto riguarda la possibilità di usare il Mes possiamo solo auspicare che la gravità della situazione costringa certi politici a diventare improvvisamente saggi. Resta che, in genere, quando la ragionevolezza entra in rotta di collisione con le esigenze della politica, la ragionevolezza esce sconfitta. Per quanto assurde possano apparirci quelle esigenze. Però non costa nulla sperare ancora in un miracolo.

Restano (sempre che restino) le risorse dei Recovery Fund e si spera di sopravvivere economicamente fino a quando — tra parecchio tempo — se ne potrà disporre. Si auspica che quei fondi vengano impiegati intelligentemente per superare distorsioni antiche e per rimettere in moto il Paese. Se intelligenza nell’uso di quei fondi ci fosse, magari il nostro Paese potrebbe conoscere un secondo miracolo economico. Si chiama «effetto fenice»: adeguatamente stimolati, i Paesi che hanno conosciuto più impoverimento di altri talvolta ricominciano a crescere in modo impetuoso e con velocità inaspettata. L’auspicio insomma è che quelle risorse non vengano male impiegate.

Ma oltre a formulare auspici, è forse possibile fare una domanda che riconosco provocatoria. Una domanda da rivolgere agli economisti. Danneggia di più l’economia di un Paese, e compromette di più il suo futuro, il fatto che un governo usi malamente (poniamo, per scopi prevalentemente assistenzial-clientelari) le ingenti risorse di cui si trova a disporre oppure il fatto che non disponga di alcuna risorsa?

Ci sono, in teoria, tre possibilità: la prima è che arrivino ingenti risorse e che il governo ne faccia un uso intelligente, finalizzato allo sviluppo. La seconda è che quelle ingenti risorse arrivino ma che il governo ne faccia un uso pessimo; la terza è che non arrivino affatto le risorse attese. Tolta la prima — quella che, ovviamente, preferiamo — quale è, fra le ultime due possibilità, la peggiore?

Ci sono precedenti storici non proprio rassicuranti. Non è affatto detto che l’arrivo di una grande massa di denaro debba necessariamente favorire lo sviluppo. Anzi, se un governo dispone improvvisamente di ingenti risorse e non le destina a scopi produttivi può di fatto introdurre tali e tante distorsioni nel sistema economico e nel mercato del lavoro da impedire lo sviluppo: anche quel poco di crescita economica che ci sarebbe comunque stata se il governo non avesse impiegato (malamente) quelle risorse. Sappiamo che l’enorme quantità di oro e argento che la Spagna ricavò dal Nuovo Mondo nel Cinquecento e nel Seicento non ne favorì affatto lo sviluppo: al contrario, scoraggiando gli investimenti produttivi, finì per impoverirla.

Consideriamo per un momento, con realismo, e senza ipocrisia, gli atteggiamenti propri di ampi settori della classe politica nonché di diversi appartenenti (Molti? Pochi? Comunque più di quanti dovrebbero essere) alle varie branche dello Stato: pubblica amministrazione, magistrature di ogni tipo, eccetera. È davvero sicuro che nei gangli vitali della nostra vita pubblica ci siano, in maggioranza, persone interessante a favorire la ripresa economica del Paese? È davvero sicuro che la «filosofia» economica ivi dominante si accordi con l’idea di un uso intelligentemente pro-crescita delle risorse del Recovery Fund?

Per quanto riguarda i politici parla da solo il rifiuto del Mes. Forse vale la pena di chiedersi: perché tanta ostilità per il Mes e non per il Recovery Fund? Come diceva Giulio Andreotti, a pensar male si fa peccato ma, spesso, ci si azzecca. Il Mes è vincolato ad un uso esclusivo in ambito sanitario. Certo, è sempre possibile fare un po’ di assunzioni clientelari di personale ospedaliero ma, per l’essenziale, il Mes non si presta a usi troppo disinvolti. Invece, molti hanno l’aria di pensare che il Recovery Fund sia più facilmente utilizzabile in quella chiave. Si aggiungano i pregiudizi diffusi, entro la classe politica, di governo e parlamentare, contro il mercato, nonché l’opera da essa intrapresa, e che è già a uno stadio piuttosto avanzato, di ri-statalizzazione di ampi settori della economia.

Questo per quanto riguarda i politici. E gli apparati dello Stato? Ci sono fin troppi segni e testimonianze dell’ostilità al mercato da parte di persone collocate in punti vitali dello Stato italiano. Ci sono troppi segni che stanno lì a indicare, ad esempio, che per diversi funzionari, magistrati, eccetera, le imprese private non siano, prima di tutto, una fonte di ricchezza, di prosperità, per il Paese. Essi sembrano pensare che le imprese siano più che altro, «covi» ove si consumano reati di ogni sorta.

La domanda da fare agli economisti è: in queste condizioni, stanti questi diffusi pregiudizi anti-mercato e la connessa ostilità per le imprese, quante probabilità ci sono che le risorse che dovrebbero servire a rimettere in piedi il Paese vengano davvero impiegate per questo scopo?

Naturalmente, le cose fin qui dette possono anche essere interpretate come le considerazioni di un osservatore prevenuto e malevolo. Ma c’è un modo per chiudere la bocca ai malevoli. Il governo presenti subito all’opinione pubblica — prima ancora di inviarlo alle autorità europee — un piano dettagliato e completo (non quattro fumose paginette in croce) su come intende impiegare le risorse del Recovery Fund. Lo hanno fatto i francesi. Perché non noi? O è da sprovveduti chiederlo? C’è chi pensa — non si tratta necessariamente di qualche ingenuo da compatire — che sia tenuto a comportarsi in questo modo il governo di una democrazia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Le Borse di oggi, 28 ottobre. Mercati in ansia per i nuovi lockdown: forti ribassi. Anche l'euro scivola**

Aperture in forte ribasso sul Vecchio continente, preoccupa la possibilità che la Francia annunci la chiusura totale. Anche il petrolio scivola, mentre i profitti delle industrie cinesi confermano la ripresa post-Covid. Spread in rialzo

28 OTTOBRE 2020

MILANO - L'impatto della nuova ondata di Covid sull'economia torna a spaventare gli investitori, preoccupati dal rincorrersi di voci su interi Paesi (come la Francia) che rimetton sul piatto l'ipotesi di serrate totali per contenere i contagi. I listini europei aprono così in forte ribasso e anche i future su Wall Street indicano un'apertura debole. Dopo la prima ora di contrattazioni, Milano perde il 2,9% e la sola società dei test Diasorin - che potrebbe beneficiare dalla pandemia - riesce a restare in linea di galleggiamento sul listino principale. Il passivo è pesante anche sulle altre Borse europee: Londra cede il 2,5%, mentre Francoforte perde il 3,5% e Parigi il 3,6%.

Un quadro peggiorato dal dissolversi, man mano che si avvicinano le elezioni americane del 3 novembre, delle possibilità di annunciare un accordo tra Casa Bianca e Democratici per il nuovo piano di stimoli per l'economia Usa. Alcuni operatori, poi, tornano con la memoria all'elezione di Trump e guardano con preoccupazione ai sondaggi che vedono l'affermazione di Biden: la sorpresa fu grande allora, qualcuno non esclude che possa ripetersi.

Le azioni asiatiche hanno trattato miste, con Tokyo debole e le Piazze cinesi in leggero rialzo. Sulla Borsa di Tokyo, il Nikkei ha perso lo 0,29% e il Topix ha accusato una flessione dello 0,31%. Hong Kong ha perso lo 0,4% mentre Shanghai inverte rotta sul finale e chiude in rialzo dello 0,8% con acquisti che gli operatori segnalano provenire dall'estero.

A pagare il conto dell'incertezza è anche il petrolio, il cui andamento è storicamente collegato alle aspettative sull'economia in genere. I prezzi del petrolio sono in calo, in attesa dei dati sulle scorte settimanali Usa. Sui mercati asiatici i future sul Light crude Wti cedono dell'1,92% a 38,81 dollari e quelli sul Brent arretrano dell'1,42% a 40,59 dollari al barile.

Per l'oro nero è da considerare anche l'andamento del cambio: l'euro apre in calo sotto 1,17 dollari per il timore che stasera il governo francese annunci un lockdown nazionale. Preoccupazione in tutta Europa per l'allarmante aumento dei contagi. La moneta europea passa di mano a 1,1783 dollari e 122,82 yen. Dollaro/yen arretra a 104,22. Sterlina robusta sopra 1,30 dollari. Apre in rialzo lo spread tra i rendimenti dei Btp decennali e degli omologhi Bund tedeschi che si attesta a 137 punti, contro i 131,8 punti della chiusura di ieri. Il tasso di rendimento è in ascesa a 0,734%.

I profitti delle grandi società industriali cinesi sono calati a gennaio-settembre del 2,4% su base annua, a 4.370 miliardi di yuan (circa 650 miliardi di dollari), in miglioramento sul -4,4% dei primi 8 mesi e confermando dunque la ripresa post-Covid dell'economia asiatica. Le aziende statali hanno accusato un calo del 14,3%, mentre quelle private una frazionale contrazione dello 0,5%. Tra i 41 settori monitorati, 20 hanno visto una frenata dei profitti. Nel mese di settembre, il trend, a conferma della ripresa post lockdown, è stato positivo del 10,1% (a 646,43 miliardi di yuan), a un passo più lento del +19,1% di agosto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Brusaferro: "Sugli asintomatici non molliamo. È la prima frontiera della lotta al virus: bisogna individuarli"**

Il presidente dell'Iss, parlando alla commissione igiene del Senato, annuncia un documento di spiegazione sull'utilizzo dei test a seconda delle circostanze. La speranza dei monoclonali, la cura di Trump

28 OTTOBRE 2020

"Sugli asintomatici non si molla". Lo dice il presidente dell'Istituto superiore della Sanità Brusaferro nel corso della commissione igiene al senato. Nei giorni scorsi le Regioni avevano chiesto al Governo di scrivere, nero su bianco, che quando non si riesce a fare il contact tracing si può rinunciare a fare i test ai contatti dei positivi senza sintomi. Si era già capito che il Ministero non era d'accordo e il Cts aveva fatto trapelare di non aver preso nemmeno in considerazione la questione. ma ora per la prima volta viene detto chiaramente. "E' importante individuare gli asintomatici".

"Individuare le persone portatrici del virus è la prima frontiera per contenere l'infezione - sottolinea - tracciare le persone venute a contatto stretto" con i positivi è importante. Quando questa misura viene meno, perché il numero di casi è significativo, è particolarmente difficile poi poter far fronte". Se ci sono "dieci persone da contattare si riesce, se sono mille diventa difficile".

E aggiunge: "L'epidemia è largamente diffusa in tutta l'Italia e non più localizzata. L'indice Rt, che descrive la velocità di diffusione del virus, da l'idea della crescita che stiamo vivendo: è in tutte le regione superiore a 1 e molte realtà lo superano ampiamente".

L'utilizzo dei test

Il presidente dell'Iss annuncia anche un documento in cui si spiega l'utilizzo dei test a seconda delle diverse situazioni. E ribadisce l'assoluta necessità di essere flessibili a seconda dell'andamento dell'epidemia in una fase in cui il tracciamento è diventato insostenibile per la quantità dei contagi.

Gli anticorpi monoclonali e lo "Tsunami Italia"

"Sono uno strumento molto importante e potente". Lo ha affermato Silvio Brusaferro, intervenendo in audizione in Commissione Sanità del Senato per fare il punto sullo studio Tsunami sul plasma convalescente e sulla medicina territoriale in epoca Covid. "C'è anche una produzione italiana, oltre a quella americana, che darà risultati nei primi mesi del prossimo anno. Quando ne avremo la disponibilità,

Covid, Brusaferro (ISS): "Tracciamento non più sostenibile"

potremo trattare pazienti più gravi e questo ci permetterà di avere prognosi molto più favorevoli".

Nello studio Tsunami Italia, che mira a valutare l'efficacia del plasma nella cura del Sars-cov-2, "al 26 ottobre sono stati 188 i pazienti inseriti". Il trial, in cui "sono coinvolti 79 centri clinici e 88 centri trasfusionali", prevede "l'arruolamento di 474 pazienti ma ha avuto rallentamento in parte dovuto al fatto che in estate il numero di casi di persone con infezione grave è decresciuto ed è stato limitato. Con la situazione attuale raggiungerà la soglia dei pazienti da arruolare in tempi più rapidi". Nel progetto "sono coinvolte quasi tutte le regioni, ma i pazienti coinvolti sono finora soprattutto toscani".

Anticorpi monoclonali, la cura sperimentale data a Trump

I bambini diffusori

"Il ruolo dei più piccoli come diffusori di Covid-19" si sta ancora valutando. L'ipotesi è che i bambini possano contrarre meno l'infezione e, quindi, trasmetterla anche di meno. Si potrà mettere una parola definitiva nelle prossime settimane".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Coronavirus, Francia e Germania a un passo da un nuovo lockdown**

**Dopo Macron anche la Merkel vuole chiudere bar e ristoranti. Negli Usa 500 mila nuovi casi in una settimana. Cuba sperimenta un nuovo vaccino**

Il coprifuoco non basta più contro il coronavirus e alcuni Paesi in Europa si preparano al lockdown nazionale o regionale. Un tentativo disperato di frenare la seconda ondata che sta colpendo indiscriminatamente il Vecchio Continente dalla Svezia alla Gran Bretagna, con l'Oms che segnale un allarmante aumento del 40% delle vittime di Covid -19 rispetto alla settimana precedente.

La Francia si appresta ad approvare un nuovo lockdown nazionale, proprio quello che finora i vertici del paese avevano detto di volere evitare, per fronteggiare un'emergenza sanitaria che sta superando per gravità anche quella della scorsa primavera. Secondo le ultime indiscrezioni, un consiglio dei ministri domani approverà la misura, che sarà annunciata dal presidente Emmanuel Macron ai Francesi in un discorso alla Nazione programmato per domani sera alle 20. Il nuovo “confinement” sarà appena più “soft” di quello drastico dello scorso marzo, comincerà giovedì a mezzanotte e durerà un mese.

Coronavirus, ecco la curva che mostra come l'Italia combatte la seconda ondata: il confronto con i Paesi Ue

Il coprifuoco attualmente in vigore riguarda 46 milioni di Francesi e dura dalle 21 alle 6 del mattino: fra le ipotesi allo studio alternative alla nuova chiusura c'è anche quello di anticiparlo alle 19. Lo scenario più probabile di un secondo lockdown prevede comunque di mantenere aperte scuole e negozi e funzionanti i servizi del trasporto pubblico, un po 'come in Irlanda.

La seconda ondata, ha detto il capo dei consiglieri scientifici del governo, potrebbe essere più forte della prima. I contagi effettivi, hanno sottolineato gli esperti, sarebbero in realtà oltre 100 mila al giorno.

In Francia sono stati rilevati 33.417 nuovi casi di contagio nelle ultime 24 ore, secondo i dati di Santé Publique France e del ministero della Salute. Il giorno prima, 26.771 persone erano risultate positive. In totale, dallo scoppio dell'epidemia sono stati emessi 1.198.695 test positivi. Sono invece 523 le persone morte nelle ultime 24 ore, 288 negli ospedali e 235 nelle case di cura. Dall'inizio dell'epidemia, 35.541 persone sono morte a causa del Covid-19. Nelle ultime 24 ore sono state ricoverate 1194 persone, di cui 148 in terapia intensiva, contro le 186 di lunedì.

Un lockdown light a partire dal 4 novembre e per tutto il mese valido per l'intero territorio tedesco: è questa la proposta contenuta nel documento che oggi la cancelliera Angela Merkel sottoporrà alla riunione con i governatori dei Terreno: lo rende noto Bild. Saranno chiusi bar, ristoranti, centri sportivi, teatri e cinema e saranno vietate gli assembramenti di persone e le manifestazioni pubbliche. Scuole e asili rimarranno aperti.

Il numero dei nuovi contagi da Covid in Germania, nelle 24 ore, con 14.964 casi, tocca un nuovo record, dopo quello segnato sabato scorso quando erano stati rilevati 14.714 contagi.Covid in Germania, nelle 24 ore, con 14.964 casi, tocca un nuovo record, dopo quello segnato sabato scorso quando erano stati rilevati 14.714 contagi.

Chiusure sono previste anche in Spagna, ma per il momento soltanto a livello regionale. Lo stato d'emergenza varato dal premier Pedro Sanchez qualche giorno fa ha dato la libertà alle regioni di chiudere i propri confini se necessario. Pare che a questo stiano pensando Andalusia, Madrid e Castilla y León che hanno già chiesto un parere ai loro comitati tecnico-scientifici in vista del ponte di Ognissanti. Il presidente dell'Andalusia, Juan Manuel Moreno, ha ammesso in un'intervista a Cadena Cope di essere «molto pessimista sulla possibilità di mantenere aperta la regione questo fine settimana».Sanchez qualche giorno fa ha dato la libertà alle regioni di chiudere i propri confini se necessario. Pare che a questo stiano pensando Castilla y LeónJuan Manuel Moreno, ha ammesso in un'intervista a Cadena Cope di essere «molto pessimista sulla possibilità di mantenere aperta la regione questo fine settimana».

Gli Stati Uniti nell'ultima settimana hanno fatto registrare il numero record di oltre 500 mila nuovi casi di Covid-19, con una media giornaliera di 71 mila nuovi contagi. Numerose le città che stanno varando nuove restrizioni per frenare un'ulteriore diffusione della pandemia. A Newark, in New Jersey, è scattato il coprifuoco, mentre a El Paso in Texas è arrivato l'ordine di restare a casa per due settimane. A Chicago stop al servizio interno nei ristoranti, come già deciso negli stati di New York e del Wisconsin.

Il Messico ha raggiunto 901.268 casi di coronavirus, sono 89.814 i morti. Nelle ultime 24 ore si registrano 5.942 nuovi contagi e 643 decessi. I dati sono stati diffusi dal Ministero della Salute. Con queste cifre, il Messico è il decimo paese con il maggior numero di infezioni e il quarto con il maggior numero di morti per malattia, secondo la Johns Hopkins University.

Il Canada, in piena seconda ondata di coronavirus, ha superato la soglia dei 10.000 morti, secondo i dati diffusi da diversi canali televisivi. Più del 90% dei decessi sono stati registrati nelle due maggiori province del Paese, Ontario e soprattutto Quebec. I casi di Covid-19 sono 222.670 secondo quanto riportano CBC / Radio-Canada e CTV. Il premier Justin Trudeau ha riconosciuto in una conferenza stampa come la popolazione stia avvertendo stanchezza e disagio dovuti al rapido aumento dei contagi e all'inasprimento delle misure per frenare la diffusione della pandemia. «Non sarà facile», ha avvertito. «Il Natale sta arrivando. Probabilmente in diverse parti del Paese non riusciremo a stare insieme alle nostre famiglie anche se nelle settimane a venire saremo molto attenti. Dobbiamo tutti fare la nostra parte», ha detto Trudeau. «Se vogliamo davvero farlo e se facciamo del nostro meglio, saremo in grado di superarlo», ha concluso.

In Argentina sono stati registrati 14.308 nuovi contagi da Covid-19. Il numero complessivo dei casi è salito a 1.116.609. I morti nelle ultime 24 ore sono stati 430 per un totale di 29.730. Il numero di letti di terapia intensiva occupati dai pazienti Covid-19 è di 4.952, secondo il rapporto del Ministero della Salute. La provincia di Buenos Aires rimane nel distretto con il maggior numero di casi finora registrati (535.235, di cui 4.221 registrati ieri), seguita dalla capitale del paese, con 145.103 contagi, 598 dei quali segnalati nelle ultime 24 ore. Al di là di questi due distretti, quelli con la più alta concentrazione di popolazione del Paese, crescono i casi nell'entroterra.Covid-19.

Il numero complessivo dei casi è salito a 1.116.609. I morti nelle ultime 24 ore sono stati 430 per un totale di 29.730. Il numero di letti di terapia intensiva occupati dai pazienti Covid-19 è di 4.952, secondo il rapporto del Ministero della Salute. La provincia di Buenos Aires rimane il distretto con il maggior numero di casi finora registrati (535.235, di cui 4.221 registrati ieri), seguita dalla capitale del paese, con 145.103 contagi, 598 dei quali segnalati nelle ultime 24 ore. Al di là di questi due distretti, quelli con la più alta concentrazione di popolazione del Paese, crescono i casi nell'entroterra.

Il Centro di controllo statale dei farmaci, materiali e dispositivi medici (Cecmed) di Cuba ha dato il nulla osta all'Istituto cubano Finlay per avviare la fase 1 della sperimentazione del vaccino “Soberana 02” contro il Covid19. Lo riferisce l'agenzia di stampa Prensa latina. Si tratta così di un secondo vaccino sviluppato dai ricercatori cubani che hanno già in fase 3 la sperimentazione del “Soberana 01” che dovrebbe terminare i test clinici nei primi mesi del 2021.Cecmed) di Cuba ha dato il nulla osta all'Istituto cubano Finlay per avviare la fase 1 della sperimentazione del vaccino “Soberana 02” contro il Covid-19. Lo riferisce l'agenzia di stampa Prensa latina. Si tratta così di un secondo vaccino sviluppato dai ricercatori cubani che hanno già in fase 3 la sperimentazione del “Soberana 01” che dovrebbe terminare i test clinici nei primi mesi del 2021.